



# Il viaggio mediterraneo dell'asinello vietrese. Scavo nella visione dei reperti antropologici contemporanei

Claudio Caserta

Università degli Studi di Salerno

Il “ciucciariello” vietrese non rappresenta soltanto il *topos* della locale tradizione ceramica, ma qualcosa di più antico e profondo: un sentimento di appartenenza mediterranea, un luogo culturale, un elemento indispensabile alla narrazione, l'adesione ad una *koinè*, l'espressione polisensa che, come già in Goya, utilizza lo zoomorfismo forse più consueto per zigzagare tra realtà ed immaginazione, tra plausibilità e dimensione onirica. Decisamente si tratta di un elemento culturale fortemente segnato da ascendenze letterarie anche lontane, che affondano sin nella tradizione scritta romana, per poi transitare nei codici miniati medievali e, giungere, infine, alla grafica di satira ottonevicesca. Iconografia molteplice e valenze iconologiche svariate segnano la presenza dell'asino sulla scena culturale e su quella artistica in particolare, tra sacro e profano, apollineo e dionisiaco, prestandosi ad interpretazioni sulla scena della mistica quanto a significazioni dichiaratamente sensuali quando non esplicitamente erotiche. Sia nella cultura latina (*asinus*) che in quella greca e dal greco (*ovos*), è stato ambivalente significativo simbolo di carente o assente comprensione e conoscenza: intelligenza, al pari di sapienziale pazienza. Non sapremo mai quale spazio Noè avrà ritenuto assegnare all'asino sull'arca, ma dal Nuovo Testamento apprendiamo che sul dorso di questo docile e mansueto animale, tirato dall'altrettanto mite Giuseppe, la Vergine, con il braccio il Bambino, è fuggita in Egitto, ed apprendiamo anche come l'umile Cristo entri in Gerusalemme ancora sul dorso di un asino, per annunciare la pacificazione dei tempi. La vicenda artistica europea, soprattutto in Età Moderna, vede un addensarsi di modelli figurativi legati al ruolo dell'asino nella storia del Cristo e le letture iconologiche si sprecano. Come non pensare al “Riposo durante la fuga in Egitto”, dipinto nel 1597 dal Caravaggio, in cui l'asino, alle spalle di Giuseppe, appare in atteggiamento psicologico dal sentire antropomorfo e sembra ascoltare l'esecuzione musicale dell'angelo, emozionandosi.

Nella produzione ceramica vietrese questa figurazione plastica, dalle piccole e medie dimensioni, irrompe negli anni Venti del Novecento, al tempo dell'insediamento in loco di una colonia di artisti viaggiatori, per la maggior parte in fuga dalla “modernità” del tempo nell'Europa del Nord e Centro-orientale. Si producono in quasi tutte le faenze, sia quelle preesistenti ed autoctone sia quelle innestate dagli operativi stranieri (la “Industrie Ceramiche Salernitane” di Max Melamerson e i vari laboratori autonomi, fino al sodalizio di Richard Doelker con D'Amico a Molina), nelle varie tipologie di mansueto animale da soma, con ceste laterali o trainante carrettino, ma anche vero e proprio carro, questa volta trainato da una coppia di asini. La bottega di Vincenzo Procida (cui qualche testimonianza in “I.C.S.” attribuisce l'invenzione del piccolo asino in verde-ramina, che avrebbe fatto infuriare il già apprezzato Guido Gambone, che ne avrebbe tratto a sé l'esclusiva) e poi del fratello Giosuè ha realizzato una significativa produzione di asini musicanti, assemblati in monoblocchi oppure sciolti da comporre in concertini. Prevala la decorazione nelle varie tonalità e tipologie di smalti delle colorazioni verde ramina e manganese, uniforme o, più spesso, maculata nel bianco, mentre spesso carrettini e ceste ripetono il motivo “a tovaglia”, che troviamo nel decoro dei servizi di portata ed altri elementi ceramici della cucina meridionale. Parlare di elemento autoctono della tradizione culturale locale non appare errato, in quanto non si documentano significative produzioni siciliane sul carrettino, se non dopo il secondo conflitto mondiale e segnatamente per finalità folklorico turistiche, come andava accadendo per i carrettini in legno policromo. D'altro canto, appare marginale anche l'influsso della relazione di viaggio di alcuni artisti nella primitiva Sardegna, sempre al tempo dell'innesto degli operativi nordici, in quanto non si trovano significative tracce per distinguo tipologici salvo qualche rimando di tipo arcaico in Irene Kowaliska, che, in ogni caso, recava la tradizione ebraica dello Stetl, ove l'asino è parte della colonia contadina, come farà capire anche Emanuele Luzzati, che inventa e disegna, tra il 1949 e il 1952, le strisce delle avventure di Guz, l'asino Haluz (pioniere). Il bestiario degli artisti vietresi attinge dalla quotidianità così come dalla mitologia e dall'esotico. C'è tutto questo nel vaso quadrangolare di Dölker della fine degli anni Venti, dove la firma del maestro si fissa in quegli occhi tondi e grandi che anni dopo imiterà la Ernestine Kannon in una sua inedita versione “positanese” di piatto con asinelli. Dagli iconici animali di Dölker, Gambone, Kowaliska e Stüdemann si distingue quello in atteggiamento comico attribuito ad Elsie Swartz, con una scena campestre per una saliera o speziera da tavola.

In ogni caso, l'iconografia dell'asino nella tradizione ceramico vietrese lungo l'ultimo secolo è indubbiamente multiespressiva e multifunzionale, nonché fortemente riferita alla tradizione popolare cristiana in quel misto tra umiltà e caparbietà, come foss'anche tra apollineo e dionisiaco (zoccoli). Dunque, un personaggio e il suo contrario, forse non a caso cavalcato dal Cristo. La esaltata forma delle orecchie non può escludersi alluda ad un'austera saggezza, quasi strumento di una importante captazione spaziale. E il colore verde-ramina, più diffuso rispetto al manganese e raramente altri, sembra riferirsi al contesto in cui si muove l'asino che trasfonde nel corpo dello stesso animale, come se questi fosse parte di un contesto cosmico suggestivamente autoreferente.



Fig. 1. Irene Kovalinska, oglierulo in ceramica vietrese, anni Trenta (coll. priv., Salerno).



Fig. 2. Asini a Positano, decoro Ceramica Ernestine Salerno (coll. priv. Salerno)



Fig. 3. Carretto con asinello, tardo Periodo Tedesco a Vietri sul Mare (coll. priv. Salerno).